

**Domenica 19 febbraio 2017, Milano Battista**

**Domenica BMV in occasione del 17 febbraio**

**Predicazione del pastore Giuseppe Platone**

### **Il Corinzi 3, 12-18 (Ministero del nuovo patto)**

*Avendo dunque una tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza, e non facciamo come Mosè, che si metteva un velo sul volto, perché in figli d'Israele non fissassero lo sguardo sulla sine di ciò che era transitorio. Ma le loro menti furono rese ottuse; infatti, sino al giorno d'oggi, quando leggono l'antico patto, lo stesso velo rimane, senza essere rimosso, perché è in Cristo che esso è abolito. Ma fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo rimane steso sul loro cuore; però quando si saranno convertiti al Signore, il velo sarà rimosso. Ora, il Signore è lo spirito; e **dove c'è lo spirito del Signore, lì c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito.***

Care sorelle, cari fratelli,

Perché siamo protestanti? Perché amiamo la libertà. E la festeggiamo; del resto è anche l'unica vera festa che abbiamo. La festa della libertà. I falò nelle Valli Valdesi di martedì 16 sera, i culti, le agapi e le riflessioni che si svolgeranno mercoledì nelle Valli Valdesi ci ricordano un grande momento di libertà che cambiò il nostro destino in questo Paese.

Con le lettere patenti del re Carlo Alberto nel 1848, 162 anni fa, i valdesi vennero ammessi a godere degli stessi diritti degli altri cittadini. Finalmente, dopo secoli di oppressioni, ghetizzazioni, persecuzioni, essere valdese o ebreo non era più discriminante ai fini della cittadinanza. Si compiva così quel giorno un primo, piccolo ma prezioso, passo verso un traguardo più ampio: la libertà religiosa nel nostro Paese.

In un secolo e mezzo le cose sono andate molto avanti. Non sto qui a ripercorrere la storia delle Intese, dell'otto per mille e di altre questioni concernenti il nostro rapporto con lo Stato. Il 17 febbraio è una festa per noi così importante che vorremmo diventasse significativa anche nel calendario del nostro Paese.

Proprio come il 27 gennaio «*giornata della memoria*», così il 17 febbraio potrebbe essere il giorno in cui, a livello nazionale, si parla e si riflette sulla libertà di coscienza da cui discende la libertà religiosa, madre di tutte le altre libertà.

Ma vorrei soffermarmi, alla luce del testo biblico dal quale siamo partiti, su questa lapidaria affermazione di Paolo che cogliamo nel quadro di una serrata discussione sul rapporto con la legge di Mosè da parte dei nuovi convertiti a Cristo e quindi su alcune ragioni per le quali occorre amare la franchezza, la verità, la libertà.

Vorrei sottolineare anch'io tre ragioni che mi sembrano importanti per tutti noi.

### **C'è una ragione biblica**

Il Dio di Abramo e di Mosè e di Gesù Cristo, il Dio in cui noi crediamo, è un Dio che libera. Che scioglie i legami e ti chiede di partire. Infatti il nostro stare insieme altro non è che un viaggio, sulla stessa imbarcazione, verso la libertà. Un viaggio iniziato tanti secoli fa quando Mosè guidò il popolo attraverso il deserto, un viaggio continuato nell'attraversamento della Palestina e dei suoi confini da Gesù, viaggio continuato dagli apostoli....

Le vele della nave sulla quale viaggiamo hanno bisogno di essere sospinte dallo Spirito di Dio. E' questo il vero motore della nostra imbarcazione; quando lo Spirito non soffia la nave galleggia immobile nella vastità del mare, non procede. E più sta ferma e più i problemi aumentano. Si è fermi, non ci si sente più proiettati verso una meta, un traguardo da raggiungere anche per imbarcare nuovi rifornimenti, per scendere a terra e conoscere nuovi luoghi e persone. Perciò, particolarmente quando siamo fermi in mezzo al mare, nella bonaccia, noi preghiamo che lo Spirito soffi gagliardo sulle vele della nostra nave, che le gonfi perché si vada avanti, che la nave si muova perché avendo una rotta, un piano di navigazione, ogni giorno perduto è tempo sciupato.

E' Dio che ci ha fornito il piano di navigazione per il quale dobbiamo andare avanti; forse alcuni vorrebbero stare fermi, ma non ci è consentito perché nella fede tutto è movimento, tutto nella fede inizia con una chiamata a partire.

Gesù dice: *“Tu vieni e seguimi”*.

Partire e ripartire sempre di nuovo, abbandonare le nostre certezze, le nostre sicurezze, anche faticosamente costruite per andare verso nuovi approdi, verso nuove mete. Siamo chiamati a vivere intensamente questo viaggio che è l'avventura cristiana della vita di fede.

### **C'è poi una ragione storico-culturale che ci ha portato ad imbarcarci**

E' il nostro modo di ragionare, di affrontare i problemi che presenta delle caratteristiche che s'intrecciano spesso al tema della libertà. I valdesi medioevali venivano arsi sul rogo perché – secondo l'Inquisizione – pretendevano di *libere predicare*, anche le donne predicavano. Eresia! Il libro più significativo della Riforma protestante sul tema della libertà è stato certamente quello di Lutero (1520) su: La libertà del cristiano, che inizia con un paradosso che per noi è un programma. *«Un cristiano è un libero Signore su ogni cosa ed è un servo volenteroso nei confronti di ciascuno»*.

La libertà organizzata, solidale, ha innervato l'organizzazione della Ginevra di Calvino. Quella libertà di migliorare la stessa chiesa, *ecclesia est semper reformanda*, ha suscitato sempre movimenti di rinnovamento, di revival, non ultimo il metodismo che ha cercato di rilanciare la testimonianza cristiana prendendo le distanze da un cristianesimo formale, esangue, compromesso con i poteri di questo mondo.

Ci sono protestanti che non hanno il dono della fede, ma che amano quanto noi – e forse più di noi credenti – la libertà. Possiamo dire che il terreno comune tra credenti e non credenti è proprio la libertà nella responsabilità.

### **C'è una ragione ecclesiastica**

Dirò subito che non è facile vivere la libertà nell'istituzione ecclesiastica. Ma perché la chiesa viva, veramente e non per finta, bisogna accettare la sfida che vede la libertà avere pieno diritto di cittadinanza nella vita della chiesa. Perché se la libertà qui dentro muore, muore anche il protestantesimo.

Forse è per questo che da noi si discute tanto. Amiamo la critica, forse alcuni l'amano anche troppo. Amiamo confrontarci liberamente, dissentire gli uni dagli altri, ci fa paura l'uniformità, siamo portatori di opinioni diverse, perciò siamo particolarmente grati al Signore quando, nonostante le nostre diverse posizioni politiche e/o teologiche, ci ritroviamo profondamente e liberamente uniti.

La fede in Cristo alla quale siamo stati chiamati è anche un appello alla libertà. Ma è importante, come nella fede, non considerare questa libertà solo come conquista della nostra tenacia, della nostra capacità di navigare, ma va considerata, proprio come la fede, un dono prezioso da parte di Dio. Un dono che va speso, investito, coltivato con cura dentro e fuori le mura delle nostre chiese.

### **E c'è, infine, una ragione che riassume tutte e tre le ragioni dette**

E' vero, noi siamo liberi e di questo siamo riconoscenti al Signore. Desideriamo difendere e allargare questa libertà e vogliamo che anche la nostra chiesa sia uno spazio di libertà. Ma siamo attenti a non trasformare questa libertà in un idolo o in una grigia equidistanza da tutte le realizzazioni umane.

La libertà, come la verità, può anche essere usata come un mezzo per difenderci o per dimostrare una nostra pretesa superiorità.

La libertà è fondamentale per vivere anche come chiese, ma c'è un limite, a questa nostra stessa libertà, che è dettato dall'Evangelo.

Il grande comandamento non è la libertà, non è la verità, ma è l'amore del prossimo.

Mi chiedo, perché l'Evangelo pone questo limite? Per non trasformare la libertà in un idolo o in un monumento a noi stessi che ci consideriamo la religione della libertà.

La libertà che abbiamo ricevuto come un dono va spesa interamente, ma l'orizzonte di questo investimento è l'amore del prossimo. Tu puoi essere libero, tu puoi dire la verità a tutti e a te stesso, tu puoi sentirti orgoglioso di questa tua fede liberata dalle superstizioni, da riti vuoti e inutili, da formalità, ma, se non riesci ad amare il tuo prossimo come te stesso, questa libertà rimane sterile. Non porterà frutti. La libertà è come la nostra stessa esistenza. Non possiamo congelarla, nasconderla in vista di tempi migliori, risparmiarla all'infinito quasi ne avessimo paura. La vita va spesa interamente.

Così è della libertà che Dio ci ha donato. Essa va spesa generosamente nella prospettiva dell'amore del prossimo. Ed è per questo che ci sta a cuore, non tanto la nostra, quanto la libertà degli altri.

Non c'è vera libertà se non c'è amore per gli altri.

Come vedete questo viaggio verso la libertà è intenso. E' fatto di attese, di riflessioni, di emozioni. E' un viaggio difficile, perché a volte il mare è mosso e ci fa star male. A volte vorremmo scendere a terra, non resistiamo più dentro questa barca, altre volte vorremmo continuare all'infinito a parlare, cantare, sognare ... mentre la luce della luna illumina la tolda e tinge d'argento le onde del mare.

Per questo chiediamo a Dio di gonfiare le nostre vele, di farci sentire il rumore della chiglia della nave che infrange i cavalloni marini, che ci faccia gustare la sua presenza sulla nave, non solo nei momenti difficili, di tempesta, ma anche quando c'è bonaccia e non sappiamo cosa fare, dove andare. Sì, non vogliamo viaggiare verso la libertà senza la Sua guida, la Sua Parola che oggi ci ricorda che le nostre piccole e grandi libertà sono sotto il segno dell'amore del prossimo, senza il quale non saremo mai veramente liberi, mai veramente autentici.

Credo che sia importante mantenere e migliorare gli spazi di libertà, di ricerca, di umanità. Di condivisione nel nostro Paese. Si tratta per noi, non solo di onorare l'impegno e la tenacia di chi ci ha preceduto in questo viaggio avventuroso, spesso durissimo, ma di testimoniare oggi, con nuove parole e azioni, come il Dio di Gesù Cristo che ci ha invitati a salire a bordo sia un Dio di libertà, di verità e di amore.

Il programma del nostro viaggio prende le mosse da questa certezza, ricordiamocene anche quando saremo in mare aperto e magari ci sentiremo abbandonati a noi stessi o avremo nostalgia di quando eravamo sicuri a terra, circondati da altre certezze. Se il Signore ha in pugno il timone, sappi fratello e sorella, che tu puoi viaggiare sereno e fiducioso sino alla fine. Non c'è bisogno di voltarsi a guardare ciò che hai lasciato alle spalle, la meta è di fronte a te.

Dio è là dove anche tu approderai.

Amen